

I dati Banca d'Italia. Investimenti in frenata mentre si aggrava la stretta sul credito

Nel Lazio prospettive di ripresa incerte

LAZIO



Marta Paris

ROMA

Fatturato e investimenti in frenata a fronte di una stretta sul credito, di una flessione delle richieste di finanziamento e di un aumento delle sofferenze bancarie, mentre la disoccupazione cresce in un anno del 2,6% toccando quota 9,9 per cento. La crisi conti-

nua a mordere le imprese del Lazio anche in quest'ultimo scorcio di 2012 e a dirlo sono i dati di aggiornamento congiunturale sull'economia della regione diffusi ieri da Banca d'Italia.

Dopo la brusca contrazione dell'attività economica di fine 2011 nei primi nove mesi di quest'anno proseguono le tendenze recessive con prospettive di ripresa incerte. Nell'industria - rileva l'indagine di via Nazionale - solo un terzo delle aziende laziali nel preconsuntivo 2012 ha registrato un fattu-

rato nominale in crescita (contro il 60% dell'anno precedente) e si sono ridotti anche gli investimenti che resteranno bloccati, insieme alla produzione, anche nel 2013. Soltanto l'export ha continuato a trainare, rallentando comunque la crescita all'1,6%. E il trend resta negativo anche se dall'industria si passa ad analizzare i servizi che rappresentano i tre quarti del Pil della regione, settore che ha risentito del calo dei consumi delle famiglie.

Un quadro cui fa da contraltare

l'andamento negativo del credito. La riduzione dei finanziamenti bancari nei primi sei mesi dell'anno - secondo lo studio condotto da Banca d'Italia a settembre tra i principali intermediari - ha fatto registrare un picco per le piccole imprese (-2,3%) mentre è stata meno evidente per le grandi (-1%). Con una contrazione soprattutto dei prestiti concessi dai primi cinque gruppi bancari (-8,5%) parzialmente controbilanciata dall'aumento dei finanziamenti degli altri operatori (+6,9%). Un anda-

mento condizionato da una parte dalla domanda debole, soprattutto nel settore del manifatturiero e delle costruzioni. Con un forte calo delle richieste di credito per gli investimenti, che, come visto, restano bloccati e più orientata a coprire fabbisogno di liquidità e ristrutturazione del debito. Dall'altra dall'irrigidimento delle condizioni di offerta (costi eccessivi e tassi aumentati) destinato a durare nel prosieguo dell'anno. E peggiora anche la qualità del credito. A giugno il flusso di nuove sofferenze è stato pari al 2% dei prestiti, rispetto all'1,95 di fine 2011.

«I dati Bankitalia - sottolinea Maurizio Stirpe, presidente di Unindustria - confermano uno

scenario preoccupante, ben noto a noi imprenditori. In questo contesto l'unico dato positivo arriva dalle esportazioni, che tuttavia hanno iniziato a decelerare. È da qui che dobbiamo ripartire invertendo la tendenza. Occorre guardare oltre l'Europa e per raggiungere i nuovi mercati le nostre imprese devono puntare su un portafoglio clienti più ampio e su prodotti a maggiore intensità tecnologica e a una più elevata qualità artigianale. Per centrare gli obiettivi occorre seguire una strada maestra: superare il vincolo dimensionale facendo leva su patrimonializzazione e aggregazione d'impresa».